

Superare l'emergenza costituzionale determinata dalla nuova legge elettorale

Un partito plurale a sostegno di un'azione di governo riformatrice

di Gregorio Gitti

L'applicazione della nuova legge elettorale ha prodotto un numero inaccettabile di liste e simboli decettivi sia nella coalizione di centro destra sia in quella di centrosinistra. Questa grave circostanza sarà palese quando potremo vedere la tavolozza dei colori che vivacizzerà il "lenzuolo" della scheda elettorale, che è stato agitato in questi giorni per discutere, per ora, soltanto delle sue straordinarie dimensioni. Il fenomeno delle cosiddette "liste civetta" non è una novità, ma solo una riprova, oggi clamorosa, che tutti gli attuali attori politici non cercano il consenso "libero" dei cittadini (art. 48, Cost.), ma si accontentano di estorcere il voto a qualunque elettore, anche con l'inganno.

Non è questo, però, l'unico sfregio ai requisiti del voto politico dei cittadini prescritti dalla Costituzione repubblicana: gli articoli 56 e 58 stabiliscono che deputati e senatori sono eletti a suffragio universale e diretto. Ma chiunque avrà tra le mani la nuova scheda elettorale si accorgerà

che non solo non potrà scrivere, come nel nostro passato remoto, il nome del candidato preferito, ma non leggerà nemmeno il nome prestampato del candidato del proprio collegio elettorale, come nel nostro passato prossimo. L'elezione dunque avverrà in modo indiretto attraverso la mediazione dei partiti, già blindata attraverso la predisposizione delle liste elettorali, nelle quali i candidati hanno trovato posto secondo il criterio della fedeltà ai capi dei partiti stessi. Questa circostanza è stata certamente già notata, ma commentata per lo più sotto il profilo del costume con riferimento alle situazioni più eccessive. Nessuno ha lamentato che dall'elezione indiretta dei parlamentari, perché mediata dai vertici dei partiti, consegue una pericolosa elusione della norma, sempre di rango costituzionale, che garantisce la libertà di azione politica dell'eletto. Secondo l'art. 67 infatti "ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". Ma se la

formula del divieto di vincolo di mandato suona come una beffa per i cittadini elettori che sono stati spogliati dai partiti dello stesso potere di dare mandato agli eletti, per questi ultimi costituisce addirittura un'umiliazione perché ridotti al rango di rappresentanti indiretti.

Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza costituzionale rispetto alla quale i cittadini non potranno non ribellarsi: credo che lo faranno presto. Difficilmente infatti la nuova legge elettorale potrà essere riformata dai partiti. Certo non dai partiti del centro destra che l'hanno voluta, assumendosi la pesante responsabilità politica di votarla da soli contro il centro sinistra. Ma neppure in questo schieramento sono emerse voci concordi e precise sul da farsi, al di là delle lamentazioni di genere. Il referendum appare già come una risorsa utile politicamente e praticabile giuridicamente. La proposta più interessante è stata avanzata dal costituzionalista Giovanni Guzzetta che, preservando l'impianto proporzionale della legge, cerca l'abrogazione di ogni riferimento normativo agli "apparentamenti" di coalizione, per attribuire, in particolare, il premio di maggioranza alla lista, e quindi non alla coalizione, che ottiene il maggior numero di voti. L'esito politico è chiaro: senza sradicare la rappresentanza delle terze forze, la proposta incentiva la costruzione, strategica e non meramente elettorale, di nuovi partiti di massa, più radicati nella società e più strutturati, e perciò di necessità maggiormente rispettosi delle

regole di organizzazione interna, insomma di partiti più democratici e meno condizionati, nella scelta della propria classe dirigente, dal carisma di troppi sedicenti leader. Questo obiettivo, riguardato dal centro destra, riveste all'evidenza un carattere di necessità, ma considerato anche dal punto di vista del centro sinistra costituisce quanto meno un'opportunità.

La nuova legge elettorale ha spinto i partiti, anche e soprattutto all'interno della stessa coalizione, ad una corsa competitiva che non solo ha acceso il loro orgoglio identitario ma purtroppo, non possiamo nascondere, rappresenterà anche un freno alla costruzione del partito democratico, di cui i futuri gruppi parlamentari dell'Ulivo dovrebbero invece fin da subito costituire il primo germe.

La candidatura a premier di Romano Prodi è la più importante garanzia per gli elettori di un cambiamento risoluto nell'azione di governo di cui il nostro Paese ha prioritariamente bisogno, ma nel contempo per mantenere la tensione su tale obiettivo è necessario accompagnare un forte impegno per il cambiamento politico. Da questo punto di vista, Romano Prodi e i leaders dei partiti dell'Ulivo hanno individuato l'approdo nella costituzione di una nuova forza politica plurale, ossia aperto a tutta la società civile, rappresentata oltre che dai partiti stessi, che ne sono parte essenziale, anche da quei cittadini che hanno testimoniato con passione e vigore morale la loro ribellione al berlusconismo in occasio-

ne delle elezioni primarie dell'ottobre scorso per la scelta del candidato premier dell'Unione. Ho già avuto modo di sostenere pubblicamente la mia convinzione che in quell'occasione, attraverso un'esplicita adesione ai valori e ai principi di una vera e propria associazione, si è già creato un movimento politico. Ora si tratta di farlo crescere e radicarlo nella coscienza delle persone che si sono spese per un obiettivo di unità delle forze politiche del centro sinistra e dei partiti dell'Ulivo in particolare e per un superamento delle divisioni ideologiche del passato.

È per questo scopo che, con il contributo di alcuni amici, tra cui Salvatore Bragantini, Michele Salvati, Gad Lerner e Riccardo Sarfatti, abbiamo fatto nascere l'Associazione per il partito democratico, per raccogliere ed organizzare il consenso di tutti i cittadini, militanti e non militanti nei partiti dell'Ulivo, volto a superare le forme di organizzazione politica del passato, attraverso la condivisione di nuove regole associative in grado di garantire un trasparente finanziamento, una reale partecipazione alle scelte del futuro partito che significa innanzitutto formazione e informazione degli iscritti,

in particolare di quelli più giovani, modalità democratiche nel reclutamento della classe dirigente e soprattutto dei candidati alle cariche istituzionali monocratiche, certezza e puntualità dei tempi di celebrazione delle assemblee congressuali da convocarsi oltre che per eleggere i vertici provinciali, regionali e nazionali del futuro partito anche per discutere e decidere con tutti i soci le più importanti scelte politiche che abbiano rilievo strategico per il governo sia delle realtà locali sia di tutto il paese.

L'associazione, nata in Lombardia, si sta organizzando e articolando in altre regioni non solo del Nord Italia, tra cui il Veneto, il Piemonte, il Friuli e l'Emilia Romagna, ma anche nel Lazio, in Puglia e Calabria: si sta cioè preparando a partecipare a pieno titolo alla futura costituente del partito democratico che Romano Prodi intende convocare dopo le prossime elezioni politiche, volendo dare peso politico alla sua proposta di governo. A mio giudizio il progetto deve segnare un punto di non ritorno: molti cittadini, sia all'interno sia fuori dei partiti dell'Ulivo, lo pensano non da ieri e già oggi stanno lavorando per realizzarlo.